

IL GIOCO NELLA CLINICA

Se intendiamo con il termine “gioco” il gioco libero infantile, dobbiamo naturalmente rivolgerci all’applicazione della psicanalisi ai bambini. Freud non si è mai dedicato direttamente a trattamenti infantili, anche se li ha incoraggiati soprattutto per verificare alla prova della clinica la propria teoria sullo sviluppo sessuale infantile. C’è tuttavia una modalità di gioco che ha molto attratto Freud e che meriterebbe un approfondimento a parte: il “gioco di parole” e capiamo bene il perché. Parlava del Witz come di qualcosa di indipendente da facoltà come intelligenza, fantasia, memoria anche se non privo degli aspetti propri del processo creativo in generale. Non è forse a caso che in tedesco *Witz* fosse accostato ai termini *Wissen* (sapere) e anche *Verstehen* (capire), adombrando il suo essere depositario di un sapere e di una verità diverse da quelle solite, discorsive. (cfr. Riccardo Steiner, “Es ludens? Qualche osservazione sul modo di lavorare di Freud e sul motto di spirito come aspetto del processo terziario” p. 163, in “La comunicazione spiritosa” a cura di Franco Fornari, Sansoni Editore, Firenze, 1982).

Ritorniamo però al nostro obiettivo che è quello di una breve e incompleta esposizione sul ruolo del gioco infantile nella clinica dei bambini. Prima di passare ad alcuni passaggi di testi che affrontano le questioni connesse, credo valga la pena accennare alla nascita della psicanalisi dei bambini e ad alcuni passaggi della sua evoluzione teorica.

Come anticipavamo Freud domanda ai primi analisti di verificare in modo diretto sui bambini la validità delle proprie teoria e per la prima volta la parola di un bambino di 5 anni, il piccolo Hans, è ascoltata, trascritta riferita a Freud. Il bambino non è più solo oggetto di cure, educazione, amore, ma soggetto di un discorso e fonte di un sapere nuovo. Testimonia la realtà della nevrosi infantile e suscita la speranza di prevenirla. Così fin dall’inizio la psicanalisi dei bambini è parte integrante della psicanalisi e contribuisce alla sua diffusione, anche se talvolta alla banalizzazione di alcuni concetti nel trasferimento sul piano dell’educazione e della prevenzione.

Hermine Hug-Helmut (1871-1924) è la prima ad avere a Vienna una pratica quasi esclusiva coi bambini ed a elaborare precise questioni teoriche concernenti l’analisi del bambino. Fedele allieva di Freud pubblica nel 1913 *La vita psichica del bambino* e nel 1920 *A proposito della tecnica dell’analisi infantile* in cui introduce l’uso del gioco. Il successivo *Diario di una bambina* solleva un vero scandalo con l’accusa, comune alla psicanalisi in toto, di togliere ai bambini l’innocenza.

La sua opera cade nell’oblio, soppiantata da quella di Anna Freud e Melanie Klein, che fanno entrambe la loro comparsa sulla scena psicanalitica di Vienna, la prima, e di Berlino, la seconda, intorno al 1920.

Il bambino al centro delle loro ricerche non è lo stesso “bambino”. Esplorano due campi eterogenei con strumenti concettuali radicalmente differenti benché entrambi fondati su concetti della teoria freudiana.

Anna Freud, di formazione pedagogica è soprattutto interessata all'utilizzo di un'osservazione psicanalitica tesa a verificare le ipotesi del padre. Si rivolge al bambino che parla, quello che si trova nel periodo di latenza e nella pubertà, per "vedere" la nevrosi allo stato nascente. E questo bambino è visto come vittima dei genitori, dell'educazione, della miseria sociale e più tardi della guerra. Pur osservando bambini più piccoli, ha sempre ritenuto impossibile un'analisi anteriore all'instaurarsi della capacità di verbalizzare nei termini del processo secondario. Per analoghe considerazioni si astiene dall'affrontare le patologie più gravi. Per tutta la vita si dedica a cercare di promuovere una "educazione psicanalitica" formando maestri ed educatori e creando luoghi specifici "capaci di assicurare una prevenzione delle nevrosi" (Normalità e patologia del bambino, 1965; Milano, 1969).

Le viene riconosciuto il merito di aver isolato i punti specifici della pratica coi bambini (genitori, transfert, difficoltà di associazioni verbali) e di aver gettato luce sull'idea di onnipotenza che animava al tempo la pratica.

A differenza di Anna Freud, Melanie Klein, allieva di Karl Abraham, concepisce fin dai suoi inizi l'idea di poter trattare bambini molto piccoli, persino prima che si istituisca il linguaggio. E' convinta che non sia l'educazione a poter provocare cambiamenti nel bambino, ma il lavoro analitico. Non si trae di fronte all'*infans* e, in base all'esperienza maturata in questo campo, affronta la psicosi infantile e l'autismo.

Ella afferma che l'inconscio di un bambino di due o tre anni è già lì costituito, pronto a dispiegarsi nella cura. Per accedere al mondo interiore del bambino composto da *imago* primitive, risultato del processo di introiezione delle varie immagini della realtà pulsionalmente investite, fa ricorso alla tecnica del gioco. Considera gli elementi del gioco come analoghi agli elementi del sogno dell'adulto e quindi espressione simbolica dei fantasmi, dei desideri, delle esperienze del bambino con un contenuto latente interpretabile.

Pur nella differenza di interessi e di impostazione concettuale, che non approfondirò, nei corpus teorici di entrambe le psicanaliste troviamo alcune questioni ricorrenti specifiche della psicanalisi infantile: la questione dei genitori e del campo sociale, la questione dell'utilizzo di una tecnica specifica (il gioco) e del maneggiamento del transfert (allearsi con il bambino o interpretare il transfert negativo), quella della finalità della cura e dell'imperativo terapeutico, quella della psicogenesi e dello sviluppo infantile. Le risposte divergono nella direzione della profilassi educativa per la scuola di Anna Freud e verso l'analisi precoce per la scuola Kleiniana.

Il setting appare invece comune e consiste in cinque sedute settimanali di 50'.

Lacan, pur sottolineando le *impasses* della sua teoria ha spesso lodato la sagacia clinica di Melanie Klein, conosciuta solo verso gli anni '60 in Francia, dove comunque è stato il pediatra psicanalista Donald Woods Winnicott a esercitare l'influsso maggiore. Per Winnicott il gioco del bambino è un'esperienza culturale essenziale che apre la strada alla sublimazione. In particolare si interessa alle interrelazioni madre/bambino e introduce la nozione di "ambiente facilitatore", insistendo sull'evoluzione dalla dipendenza all'indipendenza.

Fu invece Sophie Morgenstern, psicanalista polacca accolta tra il 1934 e il 1940 nel servizio di neuropsichiatria infantile della Salpêtrière, a sviluppare la tecnica del disegno infantile.

Dopo la guerra opera invece presso l'ospedale Trousseau Françoise Dolto, che ascolta bambini che soffrono ed elabora un lavoro con loro senza il conforto di uno specifico setting esterno, secondo la formula per cui "l'analisi dei bambini è il lavoro fatto da un analista con un bambino". Ella faceva valere la parola dei bambini, situando il loro sintomo nel legame con gli Altri reali incarnati dai genitori.

Anche se Lacan non si è mai occupato direttamente di psicanalisi dei bambini non solo ha permesso che, in seno alla propria scuola, Françoise Dolto, Maud Mannoni, Rosine Lefort conducessero la loro ricerca e facessero valere la loro pratica, ma ha anche inaugurato dei riferimenti teorici che modificano radicalmente le concezioni psicanalitiche sui bambini. Superale idee dominanti sugli stati istintuali e situa al posto centrale la mancanza nella soggettività articolata nei concetti di privazione, frustrazione, castrazione e cerca di dar conto dell'organizzazione pre-edipica, cioè dell'intersoggettività su cui si fonda la soggettività del bambino poiché questi non è solo, ma dipende da quegli Altri reali costituiti dai genitori. Il bambino è allora soggetto di una parola propria, di desideri sessuali, dell'inconscio che la psicanalisi gli ha riconosciuto, ma per alcuni il sintomo è l'unico modo di farsi intendere. Ma allora a chi appartiene il sintomo? Testimonia della struttura del bambino o rappresenta la reazione all'inconscio dei genitori? E' tale questione ricorrente ad inscrivere una specificità della pratica coi bambini imponendo che l'ascolto analitico si dispieghi sia al livello della dialettica genitori/bambini, dei suoi blocchi e impasses quanto a quello dei processi psichici propri del bambino.¹

Presentate in questa breve rassegna storica le principali questioni che interrogano rispetto alla cura dei bambini, passo a descrivere qualcosa della teoria della tecnica attraverso il gioco propongono nei loro classici Melanie Klein² e D.W. Winnicott.³

Nel testo citato M. Klein illustra accompagnandola con numerose e approfondite esemplificazioni cliniche la tecnica del proprio lavoro coi bambini, che proveremo a cogliere attraverso le sue parole stesse.

"Attraverso i giochi il bambino esprime in maniera simbolica le sue fantasie, i suoi desideri e le sue esperienze reali. Egli usa lo stesso modo di esprimersi arcaico e filogenetico...che ci è familiare nei sogn. [omissis] Se vogliamo comprendere correttamente il gioco del bambino, dobbiamo valutarlo in relazione a tutto il comportamento durante l'ora di analisi, non dobbiamo accontentarci di coglierne isolati significati simbolici, per straordinari che essi possano essere. Dobbiamo invece tener presenti tutti i meccanismi e i modi di rappresentazione che sono gli stessi che caratterizzano

¹ L'insieme di queste note storico/teoriche è appoggiato sulla voce "psicanalisi del bambino" in R. Chemama, B.Vandermersch "Dizionario di psicanalisi", Gremese Editore, Roma, 2004

² "La psicanalisi dei bambini", Londra, 1950; Tr. Italiana, Martinelli, Firenze, 1970

³ "Gioco e realtà", Londra, 1971; tr. Italiana Ed. Armando, Roma 1974

il lavoro onirico, e non dobbiamo mai perdere di vista il rapporto di ogni singolo fattore con la situazione totale.”(p.21)

“Nel gioco i bambini esprimono spesso la stessa cosa che ci hanno detto poco prima riferendo un sogno, oppure portano nel gioco le associazioni al sogno che lo ha preceduto: Il gioco è infatti il mezzo di espressione più importante del bambino. [omissis] e inoltre il bambino, mentre gioca, parla e dice ogni sorta di cose che equivalgono a vere e proprie associazioni.” (p.22)

“E’ sorprendente come talvolta i bambini accettino facilmente e persino con evidente piacere l’interpretazione che viene loro proposta. Indubbiamente ciò è dovuto al fatto che in taluni strati del loro psichismo la comunicazione tra conscio e inconscio è ancora relativamente agevole, per cui il cammino verso l’inconscio è molto più facile da percorrere. Infatti, anche quando sembra che non sia stata registrata coscientemente, l’interpretazione ha sovente effetti rapidi. Questi effetti si manifestano attraverso il fatto che il bambino può riprendere il gioco che aveva interrotto per l’insorgere di un’inibizione, cambiandolo ed ampliandolo e portando alla superficie strati più riposti dello psichismo. Venendo così risolto uno stato di angoscia, e ritrovando il bambino il piacere del gioco, anche il contatto analitico è di nuovo assicurato. L’interpretazione aumenta la capacità di piacere che il bambino trova nel gioco e rende inutile il dispendio di energie che era richiesto per esercitare la rimozione. D’altro canto incontriamo talvolta delle resistenze che sono assai difficili da superare. Di solito questo significa che ci troviamo di fronte all’angoscia e al sentimento di colpa, caratteristici degli strati più profondi della psiche del bambino.”(p.23)

Per inciso notiamo una concezione per così dire speleologica dello psichismo.

“Nel gioco il bambino agisce invece di parlare. L’azione che è più primitiva del pensiero e della parola costituisce la parte prevalente del suo comportamento.” (p.23) E in virtù di ciò la Klein pensa che non sia utilizzabile la stessa tecnica riservata all’adulto, ma che il bambino possa riscoprire ed esprimere “in maniera diretta” talune esperienze e “fissazioni” che l’adulto produce solitamente nella forma di ricostruzioni. (p.23) E nell’espressione “in maniera diretta” possiamo cogliere una delle impasse in cui incorre il pensiero kleiniano.

Continuando comunque a seguire il testo la Klein ci dice che già nel 1924 ha avanzato “...l’ipotesi che dietro ogni forma di attività ludica vi siano delle fantasie masturbatorie che si scaricano nel gioco ed agiscono sotto forma di un continuo impulso a giocare; tale processo paragonabile ad una coazione a ripetere, costituisce un meccanismo fondamentale del gioco dei bambini e di tutte le sue successive sublimazioni; sostenevo anche che le inibizioni al gioco e al lavoro sorgono da una rimozione eccezionalmente intensa di quelle fantasie e con esse, di tutta la vita immaginativa del bambino.[omissis] Tra queste esperienze rappresentate nel gioco, la scena primaria ha una parte molto importante e, nelle analisi fatte in età molto precoce, è generalmente la parte più evidente e più costante di tutto il quadro.” (p.24) E ancora: “Nell’analisi infantile non sarà mai sottolineato abbastanza il fatto che l’azione e le fantasie dei bambini sono manifestazione della coazione a ripetere.” (p.25)

Più avanti sostiene che nel procedere del lavoro i bambini riuscirebbero a sostituire i processi di rimozione con processi di rifiuto basati sulla critica, il che contribuirebbe a diminuire il sentimento di colpa e le tendenze sadiche che troverebbero allora possibilità di espressione attraverso il processo di sublimazione con la scomparsa di inibizione, il sorgere di nuovi interessi ed iniziative e anche, per la mitigazione del Super-Io, di un certo senso di umorismo(p.29)

L'autrice procede poi dicendo che, con opportuni adattamenti al maggior sviluppo dell'Io di bambini più grandi, la stessa tecnica dell'analisi precoce è alla base dei metodi di analisi che utilizza con bambini di ogni età. (p.29)

Torniamo alle parole della Klein: *“Nel descrivere il mio metodo di analisi ho accennato ripetutamente ai piccoli giocattoli messi a disposizione dei bambini. Vorrei ora chiarire la ragione per cui codesti giocattoli costituiscono un ausilio tanto importante nella tecnica di analisi del gioco. Le loro piccole dimensioni, la quantità e varietà, consentono al bambino una estesa gamma di giochi rappresentativi, e nel contempo la loro semplicità permette che vengano impiegati per usi svariati...I vari <<temi ludici>> del bambino e gli stati affettivi ad essi associati (che in parte desumiamo dall'argomento del gioco e in parte osserviamo direttamente) vengono così rappresentati uno dopo l'altro in un breve spazio di tempo e di luogo. Ciò ci consente di avere una visione generale delle connessioni e delle dinamiche che sottendono i processi psichici che il bambino ci ha esposto. Inoltre, dato l'ordine che regola lo svolgimento dei vari giochi sta in molti casi a significare la contiguità temporale, ci si può rendere conto della sequenza cronologica secondo la quale si sono formate le diverse fantasie ed esperienze del bambino. Da quanto si è detto, qualcuno potrebbe arguire che, per analizzare un bambino, basti mettergli davanti dei giocattoli e che egli si metterà immediatamente a giocare in modo naturale e senza inibizione. Ma le cose non vanno in questo modo, perché [omissis] l'inibizione al gioco [omissis] rappresenta un comunissimo sintomo nevrotico. Ciononostante [omissis] per quanto inibito al gioco possa essere un bambino, è rarissimo il caso che egli nemmeno guardi i giocattoli o non ne prenda qualcuno in mano e cerchi di farci qualche cosa. [omissis] Il lettore ha già visto fino a qual punto sia possibile, nell'analisi, con l'aiuto dell'interpretazione, far giocare il bambino con sempre maggior libertà ottenendo in tal modo un contenuto rappresentativo sempre più ricco e sempre più fecondo e come si possa, così facendo, diminuire gradualmente l'inibizione al gioco.”* (p.55)

“nell'analisi del gioco non ci si serve unicamente dei giocattoli, occorre che nella stanza vi siano diversi altri oggetti che si prestino a delle raffigurazioni simboliche. Il più importante di essi è un lavandino con acqua corrente [omissis] vicino al quale si avrà l'avvertenza di mettere una spugna, un bicchiere di vetro, uno o due piccoli recipienti, alcuni cucchiari e della carta. I giochi con l'acqua ci forniscono una visione approfondita delle più importanti fissazioni pregenitali del fanciullo, e sono anche un mezzo per illuminarci sulle sue teorie sessuali ...” (p. 56)

“In molte analisi il disegno e il ritaglio della carta occupano una buona parte dell'analisi. In altre, come, per esempio, nel caso delle bambine, buona parte del tempo è dedicata a fare vestitini ed ornamenti per sé, per le bambole o per gli animali, o ad acconciarsi con nastri e altre guarnizioni. Ogni bambino deve avere a disposizione carta, matite colorate, coltelli, forbici, filo e aghi, pezzetti

di legno e spago. [omissis] Del resto, tutta la comune mobilia della stanza: sedie, cuscini, ecc., sono al servizio dell'attività del bambino. [omissis] Nei giochi in cui finge di rappresentare qualcosa, il bambino recita, in qualità di attore, dei ruoli che in altro periodo della sua analisi, in genere precedente, faceva rappresentare ai giocattoli. In questi giochi all'analista vengono generalmente assegnate una o più parti: è mia abitudine farmi descrivere dal bambino queste parti il più dettagliatamente possibile.” (pp. 56-57)

“per l'analista l'importanza di tali giochi di finzione è dovuta al fatto che costituiscono un modo diretto di raffigurazione, e che suscitano una grande ricchezza di associazioni verbali. Poiché, [omissis] una delle condizioni necessarie perché una cura si possa ritenere favorevolmente compiuta è che il bambino, per piccolo che sia, si sia espresso durante l'analisi attraverso il linguaggio, in tutti i modi che ha a disposizione.” (p.57)

Più avanti la Klein affronta la questione dell'espressione fisica di aggressività verso l'analista.

“Esistono dunque nella tecnica analitica tre modalità per affrontare le manifestazioni emotive del bambino nel corso dell'analisi: 1) il bambino deve controllare parte dei suoi sentimenti, ma ciò dovrebbe essere preteso da lui solo nella misura in cui la realtà lo esige; 2) può dare sfogo alla sua emotività con parolacce e negli altri modi cui si è accennato [contro oggetti]; 3) i suoi stati affettivi vengono attenuati ed eliminati mediante continue interpretazioni e riferendo la situazione attuale a quella originaria.” (p.83)

“L'analista deve inevitabilmente insistere con il bambino che egli controlli, almeno parzialmente, le proprie emozioni, anche se non sempre sarà capace di rispettare tale regola. Ciò però non deve assolutamente essere considerato una misura di carattere pedagogico in quanto si tratta di esigenze imposte dalla realtà e che anche il bambino più piccolo può intendere come tali. Allo stesso modo, certe volte, non eseguo tutte le azioni che mi sono state assegnate in un determinato gioco, con il pretesto che ciò è troppo difficile per me o non mi piace. Anche in tali casi, però, assecondo per quanto mi è possibile le idee del bambino. E' anche assai importante che l'analista cerchi di mostrare il meno possibile le proprie emozioni di fronte alle manifestazioni emotive del bambino.” (p.85)

Per quanto riguarda la fase di latenza riconosce che *“i bambini più grandi hanno una vita immaginativa assai limitata, a causa della forte tendenza alla rimozione, tipica di questa età. [omissis] I pazienti nel periodo di latenza, non giocano come i bambini più piccoli, non fanno delle libere associazioni come gli adulti. [omissis] Io penso che non sia solo il fatto della più intensa rimozione della fantasia a far predominare l'elemento razionale nei giochi dei bambini di quest'età, ma che ciò sia anche dovuto ad un bisogno ossessivo di porre l'accento sulla realtà esterna [omissis] cominciano quasi subito a recitare dei ruoli. [omissis] ad un gioco ne succedeva un altro solo quando erano stati analizzati tutti i dettagli e le correlazioni del gioco precedente. Nel gioco successivo si presentavano allora generalmente fantasie analoghe, riferentesi agli stessi complessi attualizzati nel gioco precedente, ma espresse in altra forma, e con nuovi dettagli che permettevano connessioni che toccavano strati più profondi.” (p. 93)*

La Klein ci parla anche di casi in cui si è trovata a utilizzare una tecnica mista e esemplifica con il caso di un bambino di nove anni, che benché descritto come assai infantile sotto molti aspetti (si tratta di un bambino abusato), dimostrò presto di comprendere lo scopo e l'utilità della propria analisi. "A volte faceva delle associazioni come i bambini più grandi e si sdraiava spontaneamente sul divano. [omissis] Ben presto tuttavia cominciò ad integrare il materiale verbale col gioco." (p. 98)

Anche i piccoli gesti come il giocherellare con le dita di bambini, particolarmente inibiti nel gioco e nella parola, è oggetto di lavoro interpretativo e a tale proposito ci dice di non aver tratto nessun vantaggio, in casi particolarmente difficili, da una prassi di "non-interpretazione" tesa soltanto a stabilire un rapporto e di essersi via via convinta della necessità di interpretazioni puntuali e precoci per prevenire o trattare crisi di angoscia acuta ed evitare l'abbandono della cura. (p 102-103) E' poi altrettanto convinta, in base alla propria esperienza, che tentativi di stimolazione dell'immaginazione del bambino non abbiano il potere di allentare la forza della rimozione per fornire appiglio al lavoro analitico e che quindi sia controproducente qualunque appello all'io, anche se apparentemente si può assistere ad un guadagno di ricchezza e significatività del materiale.

La descrizione che M. Klein porta del suo lavoro con soggetti in fase di pubertà evidenzia una tecnica mista, sempre fortemente connotata in senso interpretativo e, in particolare dedica molto spazio alle questioni riguardanti la gestione del transfert negativo.

Affrontiamo ora il discorso di Winnicott, il quale ci dice che il suo lavoro include anche la psicoterapia e che rispetto alla formulazione teorica del ruolo del gioco non sente il bisogno di tracciare una chiara distinzione tra gli usi dei due termini.

Egli sottolinea in modo particolare che: *"La psicoterapia ha luogo là dove si sovrappongono due aree di gioco, quella del paziente e quella del terapeuta. La psicoterapia ha a che fare con due persone che giocano insieme. Il corollario di ciò è che quando il gioco non è possibile, allora il lavoro svolto dal terapeuta ha come fine di portare il paziente da uno stato in cui non è capace di giocare a uno stato in cui ne è capace."* (p.79)

Egli si riconosce debitore a Milner⁴ che mette in rapporto il gioco dei bambini con la concentrazione negli adulti. Ci dice anche che Milner si riferiva ad una "fusione prelogica del soggetto con l'oggetto", ma che egli preferisce distinguere fra questa fusione e la fusione, o defusione, dell'oggetto soggettivo e dell'oggetto oggettivamente percepito. E così apre il discorso al rapporto del gioco con la poesia ed in generale con la creatività. (p.80)

A suo parere negli scritti e nelle discussioni psicanalitici l'argomento del gioco è stato troppo strettamente connesso con la masturbazione e le varie esperienze sensuali. Non intende negare la legittimità dell'interrogarsi su quale eccitamento fisico sia connesso con il tipo di gioco che osserviamo, ma pensa che il gioco meriti uno studio come argomento a sé, supplementare al concetto di sublimazione dell'istinto. Nota che gli psicanalisti, compresa M. Klein, si sono

⁴ M. Milner, "Aspects of Symbolism in Comprehension of the Not-self", Int. J. Psycho-Anal. ,1952

soprattutto interessati all'uso del gioco senza darne una definizione. Distingue quindi quello che ha a che fare con l'osservare il bambino giocare, da ciò che si può dire del gioco come cosa a sé, sottolineando che qualunque cosa dica sul gioco dei bambini è applicabile anche agli adulti, benché sia più difficile da descrivere in quanto il materiale si manifesta principalmente in termini di comunicazione verbale. (p.82)

Situa il gioco in relazione ai fenomeni transizionali e dice: “...io rendo concreta la mia idea del gioco pretendendo che il gioco abbia un luogo e un tempo. Tale luogo non è all'interno, in qualunque modo si usi questa parola (ed è sfortunatamente vero che la parola <<interno>> ha molti svariati usi nella discussione psicoanalitica). Non è neppure al di fuori, vale a dire che non è parte del mondo ripudiato, del non-me, ciò che l'individuo ha deciso di riconoscere come effettivamente esterno, (a prezzo di ogni difficoltà e anche di dolore), che è fuori del controllo magico. Per controllare ciò che è fuori uno deve fare le cose, non semplicemente pensare o desiderare di fare, e fare le cose richiede tempo. Giocare vuol dire fare.” (p. 83)

Continua dicendo: “Per dare al gioco un suo luogo, ho postulato uno spazio potenziale tra il bambino e la madre. [omissis] e metto questo spazio potenziale in contrasto: a) con il mondo interno (che è in rapporto con l'associazione psicosomatica); b) con la realtà effettiva esterna (che ha le sue proprie dimensioni, che può essere studiata oggettivamente, e che, per quanto possa sembrare di variare in accordo con lo stato dell'individuo che la osserva, di fatto rimane costante).” (p. 84)

E a questo punto può dire: “Posso ora riformulare ciò che sto cercando di far capire. Io vorrei togliere l'attenzione dalla sequenza: psicoanalisi, psicoterapia, materiale di gioco, gioco, e rimettere su questa sequenza rovesciata. In altre parole, è il gioco che è universale e che appartiene alla sanità; il gioco porta alle relazioni di gruppo; il gioco può essere una forma di comunicazione in psicoterapia; il gioco facilita la crescita e pertanto la sanità e infine, la psicoanalisi si è sviluppata come una forma altamente specializzata di gioco, al servizio della comunicazione con se stessi e con gli altri. La cosa naturale è il gioco e il fenomeno altamente sofisticato del ventesimo secolo è la psicoanalisi.” (p.84)

Successivamente descrive una sequenza in relazione con il processo di sviluppo in cui prova a collocare il gioco.

“A. Il lattante e l'oggetto sono fusi l'uno con l'altro. Il modo in cui il bambino vede l'oggetto è soggettivo, e la madre è disponibile nel rendere per lui reale ciò che egli è pronto a scoprire.

B. L'oggetto viene ripudiato, riaccettato e percepito obiettivamente. Questo processo che è molto complesso, dipende in grande misura dal fatto che vi sia una madre, o una figura materna, pronta a partecipare, e a rendere ciò che viene porto. Ciò significa che la madre, o parte della madre, è in uno stato di <<va e vieni>>, tra essere quella che il bambino ha la capacità di trovare e3 (alternamente) essere se stessa in attesa di essere trovata. [omissis] ...ilbambino comincia a godere di esperienze basate su un <<matrimonio>> dell'onnipotenza dei processi intrapsichici con il controllo del reale da parte del bambino. La fiducia nella madre produce qui un'area di gioco

intermedia, dove si origina l'idea del magico, poiché il bambino fa effettivamente esperienza, in qualche misura, dell'onnipotenza. [omissis] Il gioco è immensamente eccitante. E' eccitante – sia ben inteso! – non perché primariamente siano coinvolti gli istinti. La cosa importante del gioco è sempre la precarietà di ciò che si svolge tra la realtà psichica personale e l'esperienza di controllo degli oggetti reali.

C. Lo stadio successivo è quello dello star da soli, alla presenza di qualcuno. Il bambino ora gioca basandosi sull'assunto che la persona che egli ama, e che quindi è attendibile, sia disponibile, e continui ad esserlo quando viene ricordata dopo essere stata dimenticata. Questa persona viene percepita come se rispecchiasse ciò che avviene nel gioco.

D. Il bambino si sta ora approntando per lo stadio successivo, che è quello di ammettere una sovrapposizione delle due aree di gioco, e di goderne. Dapprima, certo, è la madre che gioca col bambino. Ma essa sta piuttosto attenta a inserirsi nelle attività di gioco del bambino. Presto o tardi, tuttavia, essa introduce il suo proprio gioco, e trova che i bambini variano, a seconda della loro capacità di accettare o di rifiutare la introduzione di idee che non sono le loro. In questo modo la strada è aperta per giocare insieme in un rapporto.” (pp. 93-94)

Farò solo un accenno all'applicazione in psicoterapia, in cui introduce una concezione diversa e lontana da quella della Klein:

“Naturalmente, in un'ora stabilita o professionale si manifesta una costellazione più precisa di quella che si manifesterebbe in un'esperienza senza tempo sul pavimento di casa; ma può aiutarci a comprendere il nostro lavoro sapere che la base di ciò che noi facciamo è il gioco del paziente, un'esperienza creativa che prende spazio e tempo e che è intensamente reale per il paziente. Questa osservazione inoltre ci aiuta a comprendere per quale ragione la psicoterapia di tipo profondo possa essere fatta senza lavoro interpretativo. [omissis] L'interpretazione, fuori dalla compiutezza del materiale, è indottrinazione e produce compiacenza. Un corollario di ciò è che la interpretazione data fuori dall'area di sovrapposizione del gioco in comune del paziente e dell'analista produce resistenza. [omissis] Questo gioco deve essere spontaneo, e non compiacente o acquiescente, ...” (p.98) Si differenzia anche nel non definire un tempo standard per le sedute, proprio per rispettare il tempo fuori del tempo del gioco.

Tornando al gioco in generale, Winnicott ne riassume così le caratteristiche:

- a) Per comprendere l'idea del gioco è utile pensare alla preoccupazione che caratterizza il gioco di un bambino piccolo. Il contenuto non importa; ciò che importa è lo stato di isolamento, simile alla concentrazione dei bambini più grandi o degli adulti. Il bambino che gioca abita in un'area che non può essere facilmente lasciata e che non ammette facilmente intrusioni.*
- b) Quest'area del gioco non è la realtà psichica interna. Essa è fuori dall'individuo, ma non è il mondo esterno.*
- c) In questa area di gioco il bambino raccoglie oggetti o fenomeni del mondo esterno e li usa al servizio di qualche elemento che deriva dalla realtà interna o personale. Senza*

- allucinare, il bambino mette fuori un elemento del potenziale onirico, e vive con questo elemento in un selezionato contesto di frammenti della realtà esterna.*
- d) *Nel gioco il bambino manipola i fenomeni esterni al servizio del sogno, e investe i fenomeni esterni prescelti con significato e sentimento di sogno.*
- e) *Vi è una linea diretta di sviluppo dai fenomeni transazionali al gioco, e dal gioco al gioco condiviso, e da questo alle esperienze culturali.*
- f) *Il gioco implica la fiducia, e appartiene allo stato potenziale tra quello che era in origine il bambino e la figura materna, col bambino in uno stato di dipendenza quasi assoluta, e la funzione di adattamento della figura materna presa dal bambino per scontata.*
- g) *Il gioco coinvolge il corpo:*
1. *A causa della manipolazione di oggetti*
 2. *Perché determinati tipi di intenso interesse vengono associati con determinati aspetti di eccitamento corporeo.*
- h) *L'eccitamento corporeo nelle zone erogene minaccia costantemente il gioco, e quindi minaccia nel bambino il senso di esistere come persona. Gli istinti costituiscono la minaccia principale del gioco così come dell'io; nella seduzione qualche agente esterno approfitta degli istinti del bambino, e concorre ad annientare in lui il senso di esistere come entità autonoma, rendendo il gioco impossibile⁵*
- i) *Il gioco è essenzialmente soddisfacente. Questo è vero, anche quando esso porta ad un grado elevato di angoscia. Vi è un grado di angoscia che è insostenibile, e ciò distrugge il gioco.*
- j) *L'elemento piacevole nel gioco porta con sé l'implicazione che l'eccitamento istintuale non sia eccessivo; l'eccitamento istintuale al di là di un certo punto deve portare:*
1. *all'orgasmo;*
 2. *all'orgasmo mancato, e ad un senso di confusione mentale e di disagio fisico, che solo il tempo può attenuare;*
 3. *all'orgasmo vicario (come nella provocazione di reazioni genitali o sociali, nella rabbia, ecc.)*
- Si può dire che il gioco raggiunga il suo punto di saturazione, che si riferisce alla capacità di contenere l'esperienza.*
- k) *Il gioco è intrinsecamente eccitante e precario. Questa caratteristica non deriva dall'eccitamento istintuale, ma dalla precarietà insita nella influenza reciproca, nella mente del bambino, tra ciò che è soggettivo (quasi-allucinazione) e ciò che è oggettivamente percepito (realtà vera o condivisa). (pp. 99-100)*

Per Winnicott la più importante caratteristica del giocare è che mentre si gioca, e forse soltanto mentre si gioca, il bambino e l'adulto sono liberi di essere creativi. *“Questa considerazione nasce nella mia mente come uno sviluppo del concetto di fenomeno transazionale e tiene in conto la parte difficile della teoria dell'oggetto transazionale, vale a dire che un paradosso è in causa, il*

⁵ Qui cita M. Khan, R. Masud, *“The Function of Intimacy and Acting Out in Perversions”* in R. Slovenko (a cura di), *“Sexual Behavior and the Law”*, Thomas, Springfield, Ill., 1964.

quale deve essere accettato, tollerato, ma non risolto. [omissis] la parte importante di questo concetto è che mentre la realtà psichica interna ha una sorta di ubicazione nella mente, nella pancia, o nella testa o in qualche luogo entro i confini della personalità individuale, e mentre ciò che è chiamato realtà esterna è ubicato fuori da questi confini, il giocare e l'esperienza culturale possono essere localizzati se si usa il concetto di spazio potenziale tra la madre e il bambino" (p.101)

A proposito della creatività ci dice ancora: "Il cercare [anche in psicoterapia. N.d.A] può venire solo da un funzionare sconnesso, informe, o forse dal giocare rudimentale, come se avesse luogo in una zona neutra. E' soltanto qui, in questo stato non integrato della personalità, che ciò che noi descriviamo come creativo può comparire. Questo, se rispecchiato ma soltanto se rispecchiato, diventa parte di una personalità individuale organizzata, e come risultato questo alla fine fa sì che l'individuo sia, che sia ritrovato; finalmente lo rende capace di postulare l'esistenza di sé. [omissis] E sulla base del gioco viene costruita l'intera esistenza dell'uomo come esperienza. Noi non siamo più né introvertiti o estrovertiti. Noi facciamo esperienza della vita nell'area dei fenomeni transazionali, nell'eccitante sconfinamento della soggettività e della osservazione oggettiva, in un territorio che è intermedio tra la realtà interiore dell'individuo e la realtà condivisa del mondo, che è esterna agli individui" (p.117)

La sua conclusione è: "lo pongo come postulato un paradosso essenziale, un paradosso che dobbiamo accettare e che non è da risolvere. Questo paradosso che è centrale al concetto, deve essere continuamente consentito per un periodo di tempo nella cura di ciascun bambino." (p. 249)

Torino 01.10.2013

Marilena De Luca

